



cineforum
arcific 2025
2026
STAGIONE
61 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

5

(1196)

Giovedì 6 novembre 2025

TATAMI-UNA DONNA IN LOTTA PER LA SUA LIBERTÀ DI GUY NATTIV, ZAR AMIR EBRAHIMI
Regia: Guy Nattiv, Zar Amir Ebrahimi. *Sceneggiatura:* Elham Erfani, Guy Nattiv. *Titolo originale:* Tatami.
Fotografia: Todd Martin. *Interpreti:* Arienne Mandi: Leila Hosseini, Zar Amir Ebrahimi: Maryam Ghanbari,
Jaime Ray Newman: Stacey Traversi, Nadine Marshall: Jean Claire Abriel, Lirr Katz: Shani Lavi, Ash Goldeh:
Nader Hosseini, Sina Parvaneh: Azizi, Valeriu Andriuță: Vlad, Elham Erfani: assistente coach. *Produzione:*
New Native Pictures, Keshet Studios, Adi Ezroni, Mandy Tagger Brockey, Guy Nattiv. *Distribuzione italiana:*
BiM Distribuzione. *Durata:* 105'. *Origine:* Usa, 2023.

GUY NATTIV, ZAR AMIR EBRAHIMI – Ancora un film con due registi, lui, Guy Nattiv, e lei, Zar Amir Ebrahimi. Nattiv (in ebraico ג'י נאט'יב) nasce a Tel Aviv nel 1973. Nel 2002, col cortometraggio di laurea alla scuola di cinema, *Mabul*, vince l'Orso di cristallo per il miglior corto a Berlino. Un altro corto, *Zarin*, vince il premio del pubblico al Sundance nel 2003 e viene trasformato nel suo lungo d'esordio. Del 2018 è un altro corto, in inglese, *Skin*, sul tema del razzismo negli Usa: e *Skin* vince l'Oscar tra i corti: Nattiv è il secondo israeliano a vincere un Oscar (dopo il tecnico del suono di *Gravity*, Niv Adiri, nel 2014). Nattiv espande l'idea del corto in un film con Jamie Bell nel ruolo di un naziskin dal corpo coperto di tatuaggi. Nel 2023 dirige *Golda*, film su Golda Meir interpretato da Helen Mirren. Sempre nel 2023 dirige il film di stasera, il dramma sportivo *Tatami* insieme alla regista Zar Amir Ebrahimi, prima collaborazione di sempre tra regista israeliano e regista iraniana. Zahra Amir Ebrahimi, per gli amici semplicemente Zar (زهرا امیر ابراهیمی), nata a Teheran, nel 1981, è un'attrice iraniana con cittadinanza francese. Ha vinto, da attrice, il *Prix d'interprétation féminine* a Cannes 2022 per la parte in *Holy Spider* e ha sostenuto pubblicamente la protesta delle donne iraniane dopo la morte di Mahsa Amini.

Sentiamoli. *Zar Amir Ebrahimi:* «Abbiamo scritto e diretto il film a quattro mani, io e Guy Nattiv, cineasta israeliano che vive in America. Il film contiene un messaggio importante: "Nello sport, come nell'arte, non esistono confini né nemici". Guy e io abbiamo scoperto di avere un sacco di cose in comune. Prima della Rivoluzione, i nostri popoli ascoltavano le stesse band musicali e vedevano gli stessi film... La storia di Leila è inventata, ma si ispira a casi reali. Sono una ventina, in diverse discipline. Gli atleti iraniani vengono minacciati e costretti a rinunciare, fingendo, come accade nel film, un'indisposizione fisica, anche solo se dovessero incontrare un collega israeliano. Qualche giorno fa un sollevatore di pesi si è rifiutato di ritirarsi: girano sul web foto in cui stringe fieramente la mano dell'avversario israeliano. È segno che le cose stanno cambiando. Gli atleti, i registi e molti artisti e intellettuali stanno cercando di spingere progressivamente più in là paletti e censure... La tenacia delle giovani generazioni in Iran è un'iniezione di energia e speranza... *Guy Nattiv:* "Nel 2020 ho iniziato a scrivere e mi è venuta questa idea del judo, sport molto popolare in Israele e in Iran. In più c'era stato un caso simile a quello che raccontiamo. Se non sbaglio capitò nel 2019 ai campionati mondiali di judo di Tokyo. Ho anche contattato le persone coinvolte in quella storia, quelli della federazione internazionale di Judo, che avevano un sacco di informazioni. E poi ho sentito questo allenatore iraniano che ora sta nella squadra dei rifugiati. Ho quasi subito pensato di girare un film e girarlo in due. Non sapevo niente di cosa possa pensare un'atleta iraniana, mi serviva qualcuno che rendesse il film autentico. Ho contattato Zar e le ho offerto di scriverlo e svilupparlo insieme. Ma lei non è stata solo un supporto. Quando è arrivata ha cominciato ad ampliare e approfondire la sceneggiatura per renderla autentica. Ed è cambiato tutto... *Zar Amir Ebrahimi:* Stavo preparando il primo lungometraggio. Da anni faccio corti a Parigi e anche documentari: era parte dei miei piani passare alla regia. Ci ho pensato molto: avevo le mie paure legate a lavorare con un israeliano. Io sono cresciuta in un paese in cui persone come Guy sono il nemico. Se cammino per strada anche solo una volta con un israeliano sono automaticamente una spia. Ero preoccupata anche per la mia famiglia e gli amici che lavoravano con me. Alla fine anche i miei collaboratori più stretti, esattamente quelli che dopo questa decisione non avrebbero più potuto lavorare con me, mi hanno detto che dovevo farlo. C'è voluto coraggio ma una volta fatto ti torna indietro molto di più... *GN:* Zar più che altro seguiva gli attori, soprattutto perché parla e capisce la loro lingua e poi perché è una grande direttrice di attori, io mi occupavo più degli aspetti di ripresa ma spesso ci scambiavamo il posto. Entrambi prendevamo le decisioni su ogni ciak. Ed è stato pazzesco a un certo punto

realizzare che, oh mio Dio, stavamo davvero facendo il film... *ZAE*: Avevo paura. I registi sono le persone più accentratrici del mondo, ma ce l'abbiamo fatta. Ci sono sequenze complicate come quelle dei combattimenti. La protagonista è arrivata con mesi di allenamento e ha un passato nella boxe che è diverso: comunque è una sportiva. Anche gli atleti sono veri atleti di judo georgiani. *GN*: Mentre noi lavoravamo alla coreografia dei combattimenti, Zar lavorava con le altre attrici. Abbiamo girato tutto in 27 giorni... *GN*: Abbiamo scelto il bianco e nero perché queste donne vivono in un mondo in bianco e nero. Se ti dicono di non competere non competi, non ci sono zone grigie. È quello che accade in quello stadio. Inoltre il bianco e nero è più astratto, ti dà l'idea che questa storia potrebbe svolgersi in qualsiasi epoca e con qualsiasi altro conflitto. Credo sia un film che può essere apprezzato dagli israeliani che hanno una certa mentalità, vicina a quello che il film dice. Le nuove generazioni, la gente che vuole un cambiamento e un governo diverso, che vuole conoscere gli iraniani. Ci sono molti iraniani in Israele: quando il film uscirà lì saranno i primi ad andarlo a vedere».

LA CRITICA – (...) Passato a Venezia 2023 in Orizzonti e interpretato da Zar Amir Ebrahimi, vista di recente in *Holy Spider* per cui ha ricevuto il premio come miglior attrice a Cannes, e dalla rivelazione Arienne Mandi, il film, anche solo per quello che racconta, potrebbe essere interessante: una storia di sport dal finale non scontato, un andamento da thriller (cosa deciderà di fare, Leila? cederà alle minacce? e Maryam, soprattutto, la seguirà?), l'elemento politico anzi politico-religioso, dal momento che l'Iran è una teocrazia, e la scelta, alla fine, delle due donne per la libertà, come recita l'evitabile sottotitolo italiano (l'epilogo vede le protagoniste, un anno dopo, affrontare un'altra competizione sportiva, in Francia). Una storia non reale ma che nel reale ha esempi ben concreti come quello di Sadaf Khadem, la pugile iraniana che nel 2019 ha rifiutato di indossare l'*hijab* in una gara, o quello della campionessa di taekwondo Kimia Alizadeh, che nel 2020 ha trovato asilo politico in Germania, o ancora quello della sciatrice Atefeh Ahmadi, esule nel 2023 sempre in Germania per poter avere, come donna, le stesse chances degli uomini. E l'elenco potrebbe continuare. L'interesse aumenta poi, tragicamente, nel contesto geopolitico attuale, diverso da quello veneziano; e aumenta ancora di più se si considera chi sono i due autori: lei, la Zar Amir Ebrahimi di cui sopra al suo esordio nella regia, attrice iraniana fuggita in Francia dopo un episodio di *revenge porn* per il quale era stata condannata al carcere e a cento frustate (il ministero iraniano della cultura ha tra l'altro condannato il festival di Cannes per averla premiata per *Holy Spider*); lui, Guy Nattiv, regista israeliano autore di *Skin*, il cortometraggio vincitore dell'Oscar 2019, che negli Stati Uniti, dove vive, è anche produttore di film dai contenuti socialmente rilevanti. La prima volta in cui un autore

israeliano lavora con un(a) regista iraniano(a); con l'esplicito intento di omaggiare le persone che non hanno abbassato la testa e che a causa del regime iraniano, o di altri simili, hanno perso la libertà quando non la vita. Ma al di là di tutto questo, e al netto di qualche ingenuità, il film è puro piacere della visione: la commistione di generi di cui abbiamo detto e in cui prevale, a livello di ritmo (intenso, serrato, magnificamente incalzante), la dimensione del thriller anche in riferimento all'esito della competizione; un bianco e nero sufficientemente contrastato per rendere il senso di claustrofobia che caratterizza l'opera che all'unità di tempo (la giornata in cui si svolge il campionato mondiale, con qualche flash-back e con l'epilogo nell'anno successivo) associa l'unità di luogo, il palazzetto dello sport con la sua cupola a spirale (che la protagonista guarda nel momento in cui sta perdendo il match decisivo, come a "realizzare" che non ha più scampo, se non andando fino in fondo nella scelta che ha compiuto), alternato in pochi momenti significativi alla casa di Teheran in cui gli amici di Leila stanno seguendo la competizione in tv; una macchina da presa che segue da vicino le interpreti rendendoci partecipi di quello che vivono, sia fisicamente (gli incontri di judo) che psicologicamente, con primissimi piani, sfocature e dissolvenze; i movimenti di macchina, carrellate (ce n'è una, bellissima, circolare, su Maryam; e ci sono quelle – numerose, quasi un *leit motiv* - nei corridoi del palazzetto, a seguire e a precedere), panoramiche, camera a mano; e una protagonista strepitosa, cangiante, che parla con gli occhi e con il corpo e che incarna tutti i suoi ruoli di donna, moglie e madre prima ancora che sportiva.

Paola Brunetta, cineforum.it, 11 aprile 2024